

# Pordenone raccontata dai suoi orologi

di Stefano Zanut

Una delle icone cittadine che ha sempre caratterizzato Pordenone è senza dubbio il Palazzo Municipale, la “*domus comunis*” sul cui avancorpo si evidenzia l’articolato quadrante di un orologio che segna “*le ore del giorno, li mesi dell’anno ed il zodiaco e nell’ultimo specchio dell’ordine corinzio, le fasi lunari*”<sup>1</sup>. Risulta praticamente impossibile passarci accanto con indifferenza, anche perché fin dalla loro apparizione gli orologi pubblici venivano collocati in certi luoghi proprio per essere visti da tutti e diventare così un importante riferimento per la città. D’altra parte almeno fin dal XIV secolo costituiscono una presenza comune a molti centri e rappresentano una condizione di cui la città s’inorgoglisce, appartenendo all’ornamento urbano ed al prestigio più che alla pubblica utilità<sup>2</sup>, e non stupisce affatto pensare alle leggende sui primi costruttori di queste macchine che li rappresentavano come personaggi favolosi, talvolta sospettati di aver concluso un patto con il diavolo tanto la loro scienza era misteriosa<sup>3</sup>.

Il contributo che si propone è la sintesi di una ricerca sull’origine e la storia degli orologi pubblici di Pordenone sulla base di notizie acquisite primariamente dagli *Atti del Consiglio*, disponibili presso la Biblioteca Civica, arricchite attingendo ad altre fonti bibliotecarie ed archivistiche, sia locali che non. Dai documenti è stato così possibile mettere in luce aspetti della storia di una comunità attraverso cinque secoli di episodi in cui la vita sociale si è intrecciata con quella dei suoi orologi. In questo caso il documento, come ricorda Bloch, “*è come un testimone: non parla che quando lo si interroga*”<sup>4</sup>.

## 1878: “È conveniente sostituire con un nuovo orologio quello vecchio”

“*È conveniente che nel provvedere al restauro della facciata del palazzo municipale si passi anche a sostituire con un nuovo orologio quello vecchio e pressoché inservibile che è collocato sulla torre sovrapposta alla facciata medesima*”<sup>5</sup>. In questo modo esordiva un appunto di Valentino Galvani, Sindaco di Pordenone nel 1878, per porre l’attenzione del Consiglio Comunale su di una importante necessità: ripristinare la funzionalità dell’orologio della Loggia, che l’usura di oltre trecento anni di funzionamento aveva reso pressoché inservibile.

Sulla sua origine non vi sono particolari informazioni, ma è usanza attribuirlo a quel Giancarlo Ranieri, di Reggio Emilia, che fu l’artefice dell’orologio posto sull’omonima Torre a Venezia. L’edificio venne collocato in un punto strategico della città lagunare a cavallo tra il luogo destinato alla vita politica e religiosa, piazza San Marco, e la calle che porta al cuore economico e commerciale della città: il mercato di Rialto, dove dal 1394 fa bella mostra di sé il grande orologio della chiesa di san Giacomo. Neanche i cronisti dell’epoca rimasero indifferenti a quell’opera ed alle capacità del suo ideatore, tanto che il Sansovino descrisse il Ranieri come “*uomo famoso nelle matematiche, et di molta esperienza in così fatti magisteri, fu chiamato dalla Repub. dalla rinumerato cortesemente et provisionato con utile de’ suoi discendenti, si fermò in queste parti, et fece diverse cose degne di memoria, in diversi luoghi dello Stato*”<sup>6</sup>. Non è quindi da escludere che possa aver lavorato anche all’orologio di Pordenone, ma su questo non sono disponibili fonti certe. Tale attribuzione, proposta in tutti i libri di storia locale, risale probabilmente al Candiani, che nei suoi “*Ricordi cronistorici*”<sup>7</sup> lo considera nell’ambito di una atto del Consiglio del 1543 da lui trascritto in questo modo: “*si delibera l’acquisto di una campana per l’orologio della Loggia, del peso di libbre 500 e di doversi tratta cum aliquo magistro a Venezia. (L’orologio della nostra Loggia e quello di San Marco a Venezia, sono stati fatti dal medesimo artefice)*”<sup>8</sup>. Ma da una rilettura della fonte originale l’orologio viene citato solo come riferimento per una campana da porre al suo servizio e per la quale il consiglio incaricava due emissari di recarsi ad Udine e Venezia con il compito di acquisire informazioni sui costi. Ma se non vi è certezza sull’autore, la data di realizzazione si può ragionevolmente collocare a cavallo dei sessant’anni che intercorrono tra il 1483, quando il Sanudo descrive la città nei suoi *Diari*<sup>9</sup> senza evidenziare quest’opera che non sarebbe certamente passata inosservata, ed il 1543, quando il Consiglio ne dichiara la presenza.

In ogni caso non si spiega come mai la città se ne sia dotata in ritardo rispetto ad altre vicine, visto che nella seconda metà del secolo XIV il Friuli vantava un certo primato in questo campo per la fama di costruttore del pievano di Codroipo<sup>10</sup>, una condizione evidenziata anche dal Benedetti nella sua “*Storia di Pordenone*”<sup>11</sup>.

Certa è invece la data in cui viene deliberato l'acquisto del secondo orologio della città. L'8 agosto 1574, infatti, il Consiglio si esprime sulla "fabbrica dell'orologio" nel seguente modo: "Fu per questo Consiglio deliberato li passati giorni che si dovessero ereggere nel borgo di questa terra in capo il salizado doi piramidi, et perchè il farle in tal luogo oltrachè non sarebbero di quella veduta per la quale si ereggono, sarebbe anco in termine il borgo et levar animo alle persone di fabricar più oltra. È stato poi ragionato che non men utile all'universitate, et onorevole al pubblico sarebbe di elevar et fabricar un'orologio sopra il torresino del ponte levatore di sopra dove è l'insegna si San Marco protetor della ser.ma signoria nostra con fabricarvi a piedi del ponte doi piramidi proporzionate, ed doi altre di sopra. [...] sia con il dinaro della comunità fabricato un orologio, et quello elevato sopra detto torresino per publica utilitate [...]. La qual parte fu presa con tutte le voci niuna contraria"<sup>12</sup>. Tra le righe si percepisce una città in crescita che ormai si sta espandendo oltre la cinta muraria e proprio per questo solo qualche anno dopo il vescovo di Concordia, mons. Sanuto, decreterà l'istituzione della nuova parrocchia di San Giorgio<sup>13</sup>. L'orologio diventa una sorta di ripetizione di quello della loggia che si volge verso i borghi fuori porta per soddisfare le esigenze di questa comunità che sta crescendo.

Dopo l'abbattimento del "torresino", nel 1811, l'orologio venne ceduto alla fabbriceria della chiesa di San Giorgio per porlo sul campanile. Di questa macchina se ne conosce la consistenza grazie all'atto di cessione<sup>14</sup> e della sua presenza si possono anche trovare indicazioni qualche tempo dopo in una relazione di perizia su lavori di consolidamento del campanile a firma dell'ingegner Cortella<sup>15</sup>. Ma con il suo abbattimento, per far posto al nuovo campanile progettato dal Bassi, si perde anche l'orologio.

Dagli Atti emerge infine il fugace riferimento a un terzo orologio, commissionato nel 1625 per il convento dei Cappuccini, perché "hanno bisogno di un orologio per potere conforme alla loro regola a tempo debito recitare il Divino ufficio et Hora Canoniche [...]"<sup>16</sup>. Su questo non vi sono altre particolari informazioni ed il convento sarà soppresso nel 1806 e completamente abbattuto nel 1812.

Ma il possesso di un grande orologio pubblico non era una condizione priva di oneri e costituiva un costo per l'intera comunità: costava costruirlo e mantenerlo in efficienza. La modesta precisione degli accoppiamenti meccanici, infatti, richiedeva il quotidiano controllo sull'esattezza dell'ora segnata ed il caricamento della macchina, nonché interventi sistematici per garantirne continuità nel funzionamento. Per questi compiti veniva appositamente incaricato dal Consiglio un "moderatore" scelto tra persone con capacità nel campo della meccanica<sup>17</sup> ed a cui corrispondeva uno stipendio annuo. Un esempio è la delibera del Consiglio del 16 novembre 1574: "Che m.° Baldassar del muzzo favro sia per questo consiglio condotto et salariato di giustar, conzar et esercitar l'orologio di borgo con quell'istesso salario che ha m.° Antonio seraduraro per l'orologio della terra cioè con ducati cinque da esserli pagati dei beni della comunità ogni anno, et in ragion di anno per quel tempo che servirà, qual sia a beneplacito di questo conseglio"<sup>18</sup>. Si trattava di un "favro" (fabbro) e di "seraduraro" (costruttore-riparatore di serrature, ma pur sempre specializzato nella lavorazione dei metalli), artigiani che per le loro capacità venivano impiegati anche per altri servizi alla comunità: "m.° Zambattista Carlesco favro", ad esempio, veniva incaricato di tale compito con l'onere anche "di tener netti dal rugini li arcobusioeri di questa comunità che sono supra la loggia dodese in tutto"<sup>19</sup>. Il Benedetti ricorda che nel 1704 venivano spesi 200 ducati per pagare alcune importanti figure per la città, tra le quali anche un "orologista"<sup>20</sup>. Il mancato soddisfacimento dell'incarico veniva solitamente punito con la rimozione dal ruolo e la sostituzione: "Che per la causa ben nota sia levato da Gasparin del mallo che è per non far con la debita diligenza l'officio suo, il carico dell'aggiustar l'orologio di sopra, et quello sia conferito a m.° Greguol seraduraro a bene placido di questo Consiglio con il salario et emolumenti soliti"<sup>21</sup>. È interessante osservare che gli incarichi riguardavano solo due dei tre orologi di cui si ha notizia, perché quello dei Cappuccini veniva probabilmente mantenuto in efficienza dai frati.

Per verificare l'esattezza dell'ora segnata dall'orologio il moderatore utilizzava una meridiana di riferimento appositamente realizzata. Era una condizione di cui si ha notizia per molti degli orologi pubblici del tempo ed alcune di queste meridiane si presentano ancora ben conservate, ma non è il caso nostro. Ce ne doveva essere una sulla loggia ma che oggi non è più riconoscibile ("Perché coll'aggiunta della nuova meridiana in quello della loggia si sono accresciute [...] la giornaliera sua incombenza e fatica"<sup>22</sup>), mentre non vi sono notizie di quella per regolare l'altro orologio. Potrebbe trattarsi della meridiana che si può notare nelle vecchie foto di palazzo Badin, vista la vicinanza, ma in merito non ci sono conferme, né scritte né iconografiche.

Come si è detto, anche il contributo all'ornamento urbano costituiva un aspetto importante: "Che con il dinaro della comunità sia fatta accomodar la faccia dil torresino del l'orologio posta alla piazza grande della terra, orandola de pitture, et altro che stia bene si per l'uso dell'orologio come per decoro pubblico [...]"<sup>23</sup>. Per comprenderne l'importanza viene in aiuto il racconto di un episodio tratto dai "Commentari urbani"<sup>24</sup> del Pomo, in cui riferisce di un'accesa contestazione verso l'intervento sull'orologio ad opera di un pittore veneziano e dell'azione riparatrice di uno locale: "Adi 16 agosto 1764. A spese di questa magnifica comunità di Pordenone fu

*rifatta la facciata della pubblica loggia, incartata di rosso, restaurato il coperto e dipinta la sfera di rame che dinota li segni del Zodiaco, quando per lo avanti erano tutti dorati, anulando e abolindo li numeri della sfera, che, sebbene erano dipinti sopra il muro in abaco, erano fatti mirabilmente. Fu ideato di far questi in numeri romani e furono fatti malamente, che furono disprezzati dall'universale, perché facevano vergogna, né si capiva niente ciò che dinotavano, tanto che vergognato l'artefice, che fu un pittore veneziano e chi suggerì tal pazzia, in una notte furono cambiati e fatti in abaco, come rano prima, ma ancor questi si malle, di notte e in pressa, che convene spèzzar ancora questi, insoma furono fatti e rifatti più volte e poi furono fatti ultimamente da Antonio Bachin, fante di questa comunità, come si vedono presentemente, indorando la rezza che dinota le ore, la qual fabrica e operazione fu stabilita sotto il giorno suddetto, che non fu aplaudita tal opera da tutti, asserindo che stava meglio come inanzi che dimostrava dell'antichità”<sup>25</sup>.*

Negli atti consultati non c'è stranamente alcun riferimento alle funzioni astronomiche del nostro orologio, che si esprimono a mezzo delle sfere dello zodiaco e delle fasi lunari. Queste ultime vengono generate da un disco che reca la dicitura “Opus - Angeli Lava - Adi 13 9bre. 1834”, probabilmente la firma di chi l'ha rifatto in quella data. Ne parla infine una lettera risalente al 1928 rinvenuta nell'ambito di un carteggio tra il Comune ed i Fratelli Solari in occasione di lavori di manutenzione sull'orologio e per la collocazione di un altro nelle Scuole Comunali<sup>26</sup>. Si trattava peraltro di una loro autonoma iniziativa, dichiarando “di trovarci di fronte ad un Comune nostro vecchio cliente e di riservarci l'onore di mettere in cammino con apposito dispositivo il movimento per segnare le fasi lunari e solari nell'orologio della Torre, opera dei nostri nonni”.

Ma per tornare al nostro Sindaco ed al suo problema da risolvere, è comunque necessario ricordare che in quegli anni l'orologio della loggia non era proprio l'unico: sull'edificio della tessitura di Rorai un altro scandiva le ore della giornata, ma per motivi diversi da quello pubblico. I nuovi insediamenti industriali stavano cominciando a porre nuove esigenze sulla misura del tempo ed a breve i ritmi della comunità saranno sempre più vincolati a quelli della produzione. Il tempo comincerà ad essere scandito dai grandi orologi delle fabbriche e dalle sirene che ancora nel secondo dopoguerra si potevano udire in varie parti della città.

### **Il nuovo orologio per la loggia costruito dai Fratelli Solari**

Per tornare alla primaria necessità di sostituire l'orologio della loggia con uno nuovo, dagli atti disponibili presso l'Archivio Storico Comunale emerge un intenso carteggio sulla scelta della ditta più idonea per seguire i lavori, con particolari interessanti sulle proposte e le scelte fatte<sup>27</sup>. D'altra parte anche se sono trascorsi più di cento anni le procedure per un acquisto così importante per la comunità dovevano seguire il necessario percorso finalizzato alla scelta di un prodotto con un rapporto ottimale tra qualità e prezzo. Per questo il sindaco Galvani si era preventivamente attivato per acquisire due preventivi da altrettanti produttori regionali: Francesco Ceschiutti, da Udine, e i Fratelli Solari da Pesariis.

Il confronto tra i due si esprimeva con una delibera della Giunta del 5 aprile 1878, dove quello dei Solari veniva scelto anche se con “un prezzo di qualche cosa superiore a quello proposto dal Ceschiutti”, perché in grado di offrire “una facilitazione maggiore nel pagamento poiché afferma di riceverlo in rate annuali entro 5 anni, mentre il Ceschiutti esige la metà all'atto dell'applicazione dell'orologio e l'altra metà nei sei mesi più tardi”. D'altra parte la fama dei Solari era ormai una condizione conosciuta e le opere realizzate in molte città costituivano un'importante credenziale.

Un nuovo giro di preventivi veniva discusso dal Consiglio Comunale il 12 aprile 1880, in occasione dell'acquisizione di altri presentati dalla ditta Rampini, di Treviso, e dall'artigiano Giovanni Della Pace, di Sacile. Anche in questo caso i prezzi risultavano diversi, con un'escursione tale da renderne difficile la scelta:

- £ 1.500 per i Fratelli Solari, con in più a carico del Comune le spese tutte per il collocamento in opera dell'orologio;
- £ 850, tutto compreso, era quello proposto dalla ditta Rampini, di Treviso, che peraltro veniva riconosciuta capace nella produzione di orologi viste le buone risultanze di quello fornito per la tessitura meccanica di Rorai Grande;
- £ 500, tutto compreso, era infine quello di Giovanni della Pace, di Sacile.

La scelta ricadeva nuovamente sull'orologio offerto dai Solari, anche se con il prezzo più elevato dei tre.

Nelle proposte operative che seguirono i Solari fecero anche la proposta di installare un quadrante “di cristallo formato in 13 pezzi assicurati questi da un castello di ferro fuso e quindi dorato del diametro di metri 1,90” all'interno della sala consigliare, che

funzionasse attingendo la rotazione delle lancette dall'orologio della loggia. La proposta, che aveva un costo di £ 500, venne respinta dal consiglio.

La macchina costruita dei Solari è ancora disponibile, anche se non più funzionante, e per la sua descrizione si può utilizzare quella originale dei suoi costruttori di cui se ne propone una parte.

*“Per la costruzione del nuovo orologio a due corpi di ruote, cioè l'uno serviente a dare movimento ai due indici segnanti ore e minuti e l'altro per far battere e ribattere le ore dall'una fino alle dodici, da realizzarsi sul palazzo municipale di Pordenone. Non per intero vi fa' la descrizione dei singoli pezzi che compongono il meccanismo poiché riuscirebbe anche lunga e perciò i sottoscritti si limitano indicare le principali dimensioni e forme che si dirà:*

- 1° Il telaio a castello voglia essere costruito in ferro fuso colorito bronzato congiunto da quattro solidissimi traversi di ferro battuto et assicurati a vite che l'assieme presenterà elegante forma quadrata che le dimensioni saranno in lunghezza di metri 0,80, in altezza di metri 0,75 e di metri 0,48 in larghezza.*
- 2° Le due principali ruote porteranno il diametro di cent. 34 e mezzo e lo spessore di mm 15; mentre le due relative seconde danno il diametro di cent. 31 e lo spessore di 8 mm.*
- 3° Tali ruote come tutte le necessarie si costruiranno in getto d'ottone, metallo questo che lo si applica per la maggiore durata e buon andamento; ed i rispettivi dentelli vengono sfusi a mezzo di apposita macchina divisoria, sistema unico per ottenere la massima precisione. In ferro fuso verranno costruite poi quelle soltanto che servono per la carica.*
- 4° Lo scappamento quale è l'anima essenziale della macchina vorrà essere preferito e costruito quello a riposo, cioè ad ancora di Graham, sistema francese, il quale per non andare soggetto a variazioni per cambiamenti atmosferici richiede il relativo pendolo pesante e lungo circa metri 2,40.*
- 5° I rocchetti e pignoni saranno costruiti in acciaio e congiunti mediante piastre pure in ottone prendendo copia la forma a lanterna.*
- 6° Gli assi che agiranno sopra cuscinetti d'ottone saranno lavorati dal tornio e così dicasi pure delle ruote indistintamente.*
- 7° Per poi rimettere sull'ora precisa il quadrante esterno, l'arte moderna suggerisce di munire l'orologio di un piccolo quadrante interno e questo in prossimità della macchina stessa, ammettendo in questo caso il bisogno di fare scorrere l'intero ruotismo, evitando che venga dubbio capire i guasti a cui non di rado succede andar soggetti i manutentori.*
- 8° La nuova macchina verrà pure munita di apposito congegno acchè mantenga il suo corso regolare anche nel frattempo che viene caricata.*
- 9° L'orologio così costruito manterrà il corso di 30 ore e viene dai sottoscritti garantito per anni 4 dichiarandosi pronti a riparare a proprie spese ogni sconcerto che in questo frattempo avvenga per difetto di costruzione.”*

## **Note conclusive**

L'orologio, racchiuso per oltre cento anni nell'avancorpo della Loggia e dai più conosciuto solo attraverso il movimento delle lancette e i rintocchi delle ore, ha indubbiamente costituito parte di una storia che ha coinvolto un'intera comunità. Il vano in cui era collocato è oggi vuoto ed al posto della macchina originale dei Solari sono presenti piccoli orologi elettrici, certamente in grado di segnare l'ora con maggior precisione ed in modo funzionale agli attuali ritmi della vita quotidiana. Ma di questo chi osserva il quadrante non se ne accorge e continua a pensare agli accoppiamenti di ingranaggi che da secoli riescono a trasformare le oscillazioni di un pendolo nel tempo di una città. L'orologio è invece custodito in un magazzino, ma la sua collocazione più idonea sarebbe di restituirlo alla città, magari ponendolo sul basamento di un espositore affinché non se ne perda la memoria.

## **Note**

- 1) VALENTINO TINTI, *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, Venezia 1837, in GIULIO CESARE TESTA (a cura di), *La storia di Pordenone di Valentino Tinti*, Pordenone, 1987.
- 2) JAKUES LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977
- 3) La leggenda più conosciuta è forse quella del costruttore dell'orologio di Praga, il mastro orologiaio Hanuš, che sarebbe stato accecato per ordine dei consiglieri della città per impedirgli di costruirne un altro simile.

- 4) MARC BLOCH, *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Laterza 2001, pag. 35.
- 5) Archivio Storico Comunale di Pordenone (A.S.C.Pn.), Busta 02.0532 - Ref. XII - Fascicolo 19 - Anno 1880
- 6) SANSOVINO, *Venetia città nobilissima ...*, Venezia, 1663, pag. 317
- 7) VENDRAMINO CANDIANI, *Pordenone - Ricordi cronistorici*, Pordenone 1988 (edizione originale: Pordenone 1902)
- 8) Ibidem pag. 72
- 9) MARIN SANUDO, *Itinerari di Marin Sanudo per la Terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova 1847 (Riproduzione anastatica)
- 10) La figura di Giovanni, Canonico di Cividale e parroco di Codroipo, costruttore di orologi, viene più volte ricordata negli *Annali del Friuli*, vol. V, l'opera di Francesco da Maiano pubblicata ad Udine nel 1865. In merito vengono citati contratti per la fornitura di orologi ad Udine e Muggia. Recentemente la figura del canonico è stata ricordata anche nel testo di PAOLO LODOLO, *Chel tic e toc ... L'orologio della torre di Piazza della Libertà a Udine*, Chiandetti, 2004.
- 11) ANDREA BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone, 1964, pag. 269
- 12) Archivio Storico Biblioteca di Pordenone (A.S.B.Pn.), Atti del Consiglio - Libro IV, dal 17 aprile 1570 - 24 aprile 1579, c. 129 v.
- 13) *Rilevato ascendere la popolazione a circa 7 mille anime, rette soltanto dalli due Vicari curati della parrocchia di S. Marco che non bastano pei sacramenti di così grande popolo di Terra tanto insigne, e che chiuse di notte le sue porte non possono essere assistite che con grande difficoltà dagli opportuni sacramenti i parrocchiani dei suburbani onde patiscono molti incomodi*, da VENDRAMINO CANDIANI, *Ricordi cronistorici*, Pordenone 1988, pag. 257-258.
- 14) A.S.C.Pn., Busta 02.0043 - Fascicolo 1272 - Anno 1814
- 15) A.S.C.Pn., Busta 02.0074 - Fascicolo 2116 - Anni 1843-1844
- 16) A.S.B.Pn., Atti del Consiglio - Libro VII, 24 aprile 1611 - 3 aprile 1631, c. 145 v.
- 17) I primi orologiai furono fabbri ferrai o magnani o fonditori di cannoni; in altri termini, artigiani esperti nella lavorazione dei metalli e che solo occasionalmente riuscivano a produrre o riparare orologi meccanici. Agli inizi del quattrocento, Jaques Yoles di Lilla era "orologiaio e cannoniere" e mastro Pierre Cudrifin di Friburgo era "magister bombardarum et horologium". Sul finire del secolo quindicesimo Noel Cusin costruiva orologi, organi e cannoni. Tra gli orologiai si trovano talvolta coltellinai, costruttori di strumenti per la navigazione e costruttori di balestre. Gli orologiai più famosi venivano chiamati qualche volta "orologiai" e qualche altra "favri". Da C.M. CIPOLLA, *Le macchine del tempo: l'orologio e la società (1300-1700)*, Bologna, 1981
- 18) A.S.B.Pn., Atti del Consiglio - Libro IV, 17 aprile 1570 - 24 aprile 1579, c. 132 v.
- 19) A.S.B.Pn., Atti del Consiglio - Libro VII, 24 aprile 1611 - 3 aprile 1631, c. 86 r.
- 20) ANDREA BENEDETTI, *Storia di Pordenone*, Pordenone, 1964, pag. 353
- 21) A.S.B.Pn., Atti del Consiglio - Libro V, 25 aprile 1579 - 22 maggio 1593, c. 182 r.
- 22) A.S.B.Pn., Atti del Consiglio - Libro XIV, 24 aprile 1746 - 30 settembre 1793, c. 271 v.
- 23) A.S.B.Pn., Atti del Consiglio - Libro V, 25 aprile 1579 - 22 maggio 1593, c. 107 v.
- 24) GIOVAN BATTISTA POMO, *Comentari urbani (1728-1791)*, Pordenone 1990
- 25) ibidem, pag. 287
- 26) A.S.C.Pn., Busta 07.01.26 - Fascicolo 3 - Anni 1925-1929
- 27) A.S.C.Pn., Busta 02.0532 - Ref. XII - F